

FEDERICA BESSONE, *Dalla 'Tebaide' alla 'Commedia' (e oltre). Nuovi studi su Stazio e la sua ricezione. Rivista di Cultura Classica e Medioevale, lxiv.1*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra, 2022, 300 pp., ISSN 0035-6085.

Il fascicolo monografico della “Rivista di Cultura Classica e Medioevale” oggetto di questa recensione raduna gli undici interventi presentati all’omonimo convegno, *Dalla 'Tebaide' alla 'Commedia' (e oltre). Nuovi studi su Stazio e la sua ricezione*, tenuto online tra febbraio e marzo del 2021. Come Federica Bessone, curatrice del volume,¹ segnala nella Premessa, le relazioni sono state tenute da rinomati studiosi “di ambiti, provenienza e generazioni diverse, impegnati in lavori di edizione, commento, interpretazione delle opere di Stazio, o interessati a indagarne la ricezione nella letteratura latina e italiana, fino al Medio Evo” (p. 15). Si tratta, quindi, di un volume che, come indicato anche dallo stesso nome, ripercorre gli studi staziani in svariati campi di ricerca. Mi soffermo in seguito su sei lavori che hanno particolarmente attirato la mia attenzione.

Stefano Rebeggiani (“From civil war to foreign expansion: cultural identity and the Hellenization of the empire in Statius and Valerius Flaccus”) indaga su due degli effetti dell’ellenizzazione dell’Impero Romano sotto i Flavi nella poesia epica: il rinnovato interesse per il tema della conquista straniera e l’incontro con i barbari, e il cambio della percezione dell’identità culturale dell’Impero. Ciò si allontana da una concezione del Mediterraneo come una realtà frammentaria nella quale si enfatizzano le divergenze tra Grecia e Roma, verso una concezione di esso come un insieme culturale, la cui caratteristica principale è la fusione culturale dei due popoli in contrapposizione al mondo barbarico. Per dimostrarlo, l’autore fa leva principalmente sulle riletture dei miti della guerra di Troia e soprattutto del viaggio degli Argonauti messe in atto da Valerio Flacco e da Stazio.

¹ Autori e titoli

Federica Bessone, Premessa

1. Carole E. Newlands, “Sound and Reception in Statius’ *Silvae*”

2. Stefano Rebeggiani, “From civil war to foreign expansion: cultural identity and the Hellenization of the empire in Statius and Valerius Flaccus”

3. Stefano Briguglio, “Sediziose voci. Paesaggio e guerra civile nella sezione nemea della *Tebaide*”

4. Francesca Econimo, “Illusione e morte: effetti del Sonno nella *Tebaide*”

5. Federica Bessone, “Grecia e Roma nell’*Achilleide*”

6. Valéry Berlincourt, Lavinia Galli Milić, Jean-Philippe Goldman, Damien Nelis, “Verso un’edizione critica digitale dell’*Achilleide* di Stazio”

7. Antonino Pittà, “Critica fra le righe: scelte lessicali pregnanti (nelle *Silvae*) e un problema testuale (in Petronio)”

8. Elena Merli, “Cortigiani, vil razza dannata. Il ritratto di Vibio Crispo fra Stazio e Giovenale”

9. Luca Marcozzi, “Lo dolce poeta’: Dante lettore di Stazio e dei suoi commenti”

10. Valter Boggione, “Le sinopie di Stazio (*Purg.*, XXII)”

11. Paolo Rigo, Sabrina Stroppa, “*Carum nobis*. Stazio in Petrarca tra fortuna e funzioni poetiche”

Rebeggiani comincia adombrando i precedenti del fenomeno. Quanto alla Grecia, quando i poeti volevano parlare di conquista straniera e incontro con i barbari, quasi tutti facevano ricorso al mito del viaggio degli Argonauti e a quello della guerra di Troia. Nel primo, gli eroi andavano fuori dal mondo greco verso una terra barbarica, mentre nel secondo c'era uno scontro tra la Grecia e i barbari, e cioè tra occidente e oriente (pp. 43-4). Passando all'ambito latino, com'è risaputo, la letteratura arcaica si presenta in uno stato fortemente frammentario, ma possiamo comunque supporre che anche i poeti latini di quell'epoca abbiano fatto una tale lettura di questi due miti. Catullo è la nostra prima testimonianza di un'interpretazione ideologica della guerra di Troia e del viaggio degli Argonauti. Per es., nel carme 68, egli presenta la guerra di Troia come uno scontro tra Europa e Asia (pp. 44-6). Nell'*Eneide*, invece, il tema della conquista straniera non è tanto importante quanto quello della guerra civile. D'altro canto, Virgilio non è interessato a presentare Romani e Greci come parte di un medesimo gruppo culturale, schierati contro i popoli barbarici. Anzi, egli sottolinea le differenze culturali tra i due popoli e suggerisce una visione del Mediterraneo come frammentato in gruppi che sono in concorrenza tra loro (pp. 47-9).

La situazione è ben diversa nell'epica flavia. Infatti, esiste un rinnovato interesse per il tema dell'espansione e la formazione dell'impero, l'idea di Grecia e Roma come parte di uno stesso gruppo si consolida, e il mito di Troia perde importanza. Queste dinamiche vengono associate a una tendenza a riallacciare i valori più importanti di Roma alla cultura greca, per rafforzare in questo modo l'idea di un'eredità greco-romana condivisa come fondamento dell'identità dell'impero. Ciò viene saldamente dimostrato dallo studioso appoggiandosi su un'abbondante serie di esempi. Per es., nel proemio delle *Argonautiche* di Valerio Flacco (1.7-18), le conquiste di Vespasiano vengono accostate alla spedizione degli Argonauti (p. 50). L'autore individua anche diversi episodi del poema che esemplificano guerra civile derivata da conflitti con nemici esterni. È il caso del libro 6, dove Minerva aiuta gli Argonauti a respingere l'attacco di Ariasmeno creando scompiglio tra i nemici: Valerio paragona il disordine a una guerra civile in cui sono coinvolte truppe romane (6.402-12) (p. 54). Rebeggiani poi passa all'analisi di diversi passi della poesia epica di Stazio. Qui mi limito ad accennare al fatto che egli, sulle orme di Federica Bessone, illustra il fenomeno del riallacciamento dei valori tramite il caso della *clementia*, le cui origini sono spiegate da Stazio in *Tebaide* 12 attraverso un mito greco (p. 58).

In conclusione, Stefano Rebeggiani non solo propone un interessante ed innovativo tema, ma anche, come egli stesso spera, suggerisce "some avenues for further research on this subject."²

² Il discorso è molto nitido e facile da seguire nella sua articolazione. Comunque, credo che sarebbe stato utile al lettore avere una numerazione o intitolazione dei diversi paragrafi che inglobano le diverse idee. Ringrazio Sergio Casali per i preziosi suggerimenti offerti.

Finora, diversi rapporti sono stati stabiliti tra la *mora Nemea* (*Theb.* 5-6) e il resto del poema staziano. Nel ricco lavoro “‘Sediziose voci.’ Paesaggio e guerra civile nella sezione nemea della *Tebaide*, ” Stefano Briguglio ora ci offre una nuova lettura della sezione, dove approfondisce “la correlazione tra paesaggio ‘epico’ e le manifestazioni del *nefas*” (p. 64), che illustra con il confronto di alcuni passi di Lucano e Virgilio, sottolineando alcune innovazioni staziane nella leggenda dei Sette a Nemea e l’incontro con Ipsipile, e la loro funzione narrativa. L’autore comincia (§ L’assalto al fiume: Euripide, Lucano, Stazio) proprio dalle prime cause della sosta a Nemea, e cioè dagli Argivi che, patendo una terribile sete, stanno cercando dell’acqua. Il motivo della ricerca d’acqua è trattato da Stazio in maniera innovativa rispetto alla versione euripidea della leggenda dove essa è dovuta ad altri motivi, dialogando piuttosto con l’episodio della sete patita dai soldati di Cesare a Ilerda in *Luc.* 4: in Stazio è provocata da Bacco; in Lucano, da Cesare.³

Vengono poi (§ Guerra civile: a Nemea e nel Lazio) presi in considerazione due esempi di guerra civile. Il primo è la parte finale della vicenda di Ipsipile dove l’esercito argivo si scontra col popolo di Licurgo, che vuole giustiziare l’eroina per la morte del figlioletto Ofelte. Il discorso con cui Anfiarao placa il conato di guerra civile tra Argivi e Nemei (infatti, entrambi sono consanguinei, come riconosce lo stesso Licurgo in 5.683-4), *‘ne, quaeso! absistite ferro, | unus auum sanguis, neue indulgete furori, | tuque prior’* (*Theb.* 5.669-71) riecheggia le parole con cui Anchise si rivolge a Cesare e Pompeo: *ne, pueri, ne tanta animis adsuescite bella | neu patriae ualidas in uiscera uertite uiris; | tuque prior, tu parce, genus qui ducis Olympo, | proice tela manu, sanguis meus!* (*A.* 6.832-5).⁴ Si tratterebbe quindi di “una triangolazione tra Virgilio, Lucano e Stazio” (p. 67). Il secondo esempio è il tentato assalto alla reggia di Licurgo ad opera degli Argivi in *Theb.* 5.691-8 (un’altra presunta innovazione del poeta flavio nella sua rielaborazione del mito) che viene accostato – se non erro, per la prima volta negli studi staziani – in maniera molto convincente a quello alla città di Latino in *A.* 12.579-611.

In seguito (§ Una nuova bucolica? Virgilio, Lucano e il paesaggio “senza provvidenza”), Briguglio passa ad alcune considerazioni sugli aspetti bucolici nell’episodio: “Stazio recupera tratti bucolici (contenutistici e stilistici) per mostrare l’effetto distruttivo di un epos del *nefas* che irrompe nel *locus amoenus*” (p. 72). In questo modo, viene tracciato un parallelo tra i boschi di Nemea inariditi dalla siccità causata da Bacco e il deserto della Libia attraversato dall’esercito di Catone in *Luc.* 9. Nello specifico, esiste uno stretto rapporto tra la descrizione del corpo di Ofelte ucciso dal serpente nemeo (*Theb.* 5.596-8) e quella del corpo di

³ Non sono d’accordo, invece, con l’affermazione di Briguglio “l’azione di Bacco è un’offensiva,” in quanto il dio sta difendendo la sua città natale dall’attacco degli Argivi.

⁴ In realtà, Briguglio cita *Theb.* 5.669-71 come *‘ne, quaeso, absistite ferro, | unus auum sanguis, neue indulgete furori | tuque prior*, ma in questo modo *ne* va letto con *absistite ferro* (“non gettate le armi”), che è proprio il contrario di ciò necessario per tracciare un parallelo con Virgilio. Per averlo, bisognerebbe allora accettare nel testo staziano un’aposiopesi dopo *ne*, oppure leggere la variante di alcuni manoscritti secondari *adsistite* (M2 M3 Z19) come fanno Hall et al. (Cambridge 2008-9).

Sabello morso dal sepe (Luc. 9.767-72).⁵ Infine, Briguglio analizza due aspetti bucolici dell'episodio. Il primo è la "pathetic fallacy" bucolica che viene adoperata in maniera perversa da Stazio in riferimento al paesaggio che piange la morte del serpente che ha ucciso Ofelte (*Theb.* 5.579-82), da accostare, per es., ai pini, fonti e arbusti che si lamentano dell'assenza di Titiro (*Ecl.* 1.38-9). Il secondo sono gli onori divini tributati a Ofelte (*Theb.* 5.748-52) che possono essere comparati al passo virgiliano dove Menalca dice che tutta la natura riconosce Dafni come un dio (*Ecl.* 5.61-3).⁶ Il lavoro, insomma, offre una nuova lettura molto interessante e stimolante di questa sezione del poema attraversata da "sediziose voci."

Il contributo di Francesca Econimo, "Illusione e morte: effetti del Sonno nella *Tebaide*," mostra come, a differenza dal suo precedente ovidiano, nella *Tebaide* il Sonno non è solo oggetto di descrizioni, ma anche soggetto di azioni, e cioè esamina "l'estetica del Sonno e gli effetti del suo intervento nel poema staziano" (p. 82). L'autrice comincia (§ 1. Immagini del Sonno: illusione e paradosso) dal Sonno come oggetto di descrizioni. In primo luogo, la studiosa compara accuratamente l'ecfrasi della casa del dio in Stat. *Theb.* 10.84-117 con il suo modello ovidiano (*Met.* 11.592-615), mettendo in risalto le abilità ecfraistiche staziane, che rielabora la scena quasi su modelli iconografici: "attraverso questa rappresentazione che si muove sul margine ambiguo tra arte e realtà, Stazio esalta l'aura misteriosa di una figura che nella sua apparente immobilità di statua [...] genera meraviglia e illusione in chi la osserva" (p. 84). In seguito, Econimo analizza altre tre scene dove il Sonno compare nel poema: la sua prima entrata in *Theb.* 1.339-41, la comparsa come auriga della Notte in 2.59-61, e l'ambasceria di Iride nel suo antro nel libro decimo (in particolare il fatto che, diversamente dal modello ovidiano, in 10.121-3 il dio non riesce a svegliarsi per ascoltare le indicazioni della dea).⁷

A differenza delle *Metamorfosi*, dove il Sonno delega l'adempimento delle istruzioni di Giunone a Morfeo, nella *Tebaide* è il dio stesso a eseguire quanto chiesto dalla dea. Così, nella seconda parte dello studio (§ 2. Il sonno e la "scenografia" della morte: riadattamento del massacro notturno), Econimo considera il Sonno in quanto soggetto di azioni nel suo ruolo nel massacro notturno di *Theb.* 10.156-

⁵ Nella pagina staziana, il lucaneo *fugit rupta cutis* (9.768) viene ripreso con *rapta cutis* (5.597). Alcuni manoscritti di Lucano, però, leggono *rapta*. A favore di *rupta* in Lucano Briguglio sostiene (p. 73, n. 3): "l'accostamento *rupta fugit* avrebbe potuto suggerire a Stazio un'ulteriore compressione del nesso nel sintetico *rapta*, che tiene in qualche modo insieme l'idea della lacerazione e del venir via della cute." Bisogna, però, tenere in considerazione che alcuni codici di Stazio (J1 S2ac) leggono anche *rupta*.

⁶ A p. 77, n. 1, Briguglio osserva sulla frase *ne plangite diuos* (*Theb.* 5.750): "proprio l'avvenuta divinizzazione di Ofelte spinge a intendere la frase come 'non piangete gli dèi,' quindi 'chi è già uno degli dèi,' piuttosto che 'non incolpate gli dèi.'" Aggiungerei che è proprio questa l'interpretazione di *diuos* degli scoli dei manoscritti R, T: *pluralis numerus pro singulari* (i.e. *ne plangite diuum*).

⁷ Finalmente il Sonno annuisce in uno stato di semioscienza al monito di Iride: *Theb.* 10.134-5 *ille deae iussis uultu, quo nutat, eodem | admittit*. Econimo osserva sul testo: "[v]ultu, quo nutat, eodem è la lezione di P, accolta da tutti gli editori più recenti, mentre ω presenta *dubium mixtumque sopori*; altri manoscritti conservano entrambe le varianti," ma *uultu, quo nutat, eodem* è la lezione anche di G Hul P S2 U4pc J5 Z19 (vd. app. primario e secondario di Hall et al., Cambridge 2007-8).

448 per mano dei trenta giovani capeggiati da Tiodamante, Attore e Agilleo, che assalgono i Tebani, una scena basata sulla *Dolonia* (*Il.* 10.194-579), e, soprattutto, che rimodella profondamente la sortita notturna di Niso ed Eurialo in *A.* 9.176-458, come lo dimostra l'affascinante e dettagliata analisi dell'autrice. Infatti, nella *Tebaide* il Sonno, su ordine di Giunone, fa addormentare i Tebani per allestire lo scenario perché essi vengano uccisi dagli Argivi sferrando colpi a loro piacimento, non solo stravolgendo la tipica scena di massacro notturno, ma anche pervertendo la misura eroica.⁸

Federica Bessone "Grecia e Roma nell'*Achilleide*" studia "lo sguardo sulla Grecia dell'*Achilleide* nella sua dimensione storico-culturale e politica, che coinvolge il dedicatario imperiale [sc. Domiziano]" (p. 102), a partire da un penetrante esame della similitudine animale per il raduno dei Greci in Aulide in *Ach.* 1.459-66. La studiosa prende le mosse (§ 1) dal retroterra culturale di Stazio: essendo un poeta con un ampio bagaglio culturale e che si muove tra Roma e Napoli, la Grecia è un tema centrale nella sua poesia. Per di più, la posizione di Stazio è anche influenzata dal filellenismo di Domiziano. In seguito (§ 2), l'autrice, analizzando una sezione del proemio dell'*Achilleide* (1.1-19), inquadra le dimensioni del poema ampliate a un livello ecumenico. Infatti, a differenza della *Tebaide*, nel cui epilogo Stazio vanta che il suo poema fosse già imparato a memoria dalla *Itala iuventus*, nell'*Achilleide* poeta, imperatore ed eroe sono ammirati non solo da Roma ma anche dalla Grecia.

Bessone (§ 3) passa alla similitudine su cui si incentra il suo studio: i Greci riuniti in Aulide da un solo capo per lottare insieme contro i Troiani sono paragonati ad animali racchiusi gradualmente in una rete, sgomenti di convivere pacificamente tra loro, uniti dalla paura comune di una forza più grande (*Ach.* 1.459-66). L'autrice si sofferma sulla relazione di questa similitudine con l'anfiteatro, a cui possiamo supporre che gli animali in questione fossero destinati:⁹ "[n]ello specchio della

⁸ Come esempio del fatto che nelle sortite notturne i nemici sono già addormentati, Econimo cita *Theb.* 5.197-200 *cum consanguinei mixtus caligine Leti | rore madens Stygio morituram amplectitur urbem | Somnus et inplacido [ul inplacito: inplacito] fundit gravia otia cornu | secernitque uiros*. Condivido pienamente la sua osservazione sul passo: "[n]el passaggio dall'*Eneide* alla *Tebaide* [...] il Sonno è diventato una vera personificazione: lo dimostra, oltre al corno, la volontà di addormentare solo gli uomini e non le donne (*secernitque viros*), in modo simile alla Morte che sceglie le sue vittime sul campo di battaglia (*Theb.*, 8, 380-1 *cruento / ungue notat*" (p. 91, n. 3). Viene quindi da pensare se per questa scena, il lettore non debba immaginare che il dio sia stato sempre inviato da un'altra divinità (forse Venere) per intervenire; altrimenti, perché il dio collaborerebbe spontaneamente al massacro? Del resto, il massacro di Lemno ha diversi punti di contatto con il massacro notturno di *Theb.* 10. Credo che un approfondimento in merito sia molto opportuno: in fine dei conti, quello a Lemno non solo è sempre un massacro notturno, ma anche ha delle sfumature di un'imboscata.

⁹ Sulle orme di Alessandro Barchiesi, la studiosa, nello specifico, fa riferimento a un mosaico del IV sec. d.C. del museo di Annaba, in Algeria. Aggiungerei che ci sono giunte tramite disegni alcune immagini di affreschi contenenti scene di questo tipo di caccia provenienti dalla tomba dei Nasoni, databile all'età severiana: cf. Pietro Santi Bartoli, *Le pitture antiche del sepolcro de' Nasonii nella Via Flaminia disegnate, ed intagliate alla similitudine degli antichi originali*, Roma 1680, vol. 1, tavv. xxvi-xxx. Per il riferimento, cf. V. Flores Militello, "Ikonographische Strategien Claudians.

valle-arena, gli animali-sudditi, prede e spettatori a un tempo, vedono sé stessi assoggettati a un cacciatore-capo; mentre i lettori-spettatori imperiali, anch'essi sudditi e, per analogia, prede animali, riconoscono l'immagine di se stessi, sottomessi a un potere sovrano che è insieme costrizione e garanzia di convivenza" (p. 110).

Bessone dimostra poi (§ 4) come nel passo in questione Stazio rifletta sulle diverse teorie filosofico-politiche sulla nascita dello stato e di una forma di governo di un solo governante (Tucidide, Polibio, Cicerone). In seguito (§ 5), la studiosa considera i termini e le espressioni con valenza politica impiegati qui dal poeta (per es., *in corpus uultumque coit e rege sub uno*). L'autrice poi (§ 6) passa a un'altra idea fondamentale della sua esposizione: "[l]a similitudine animale, che è la norma nell'epos, qui diventa un apologo animale. Addomesticare le forze selvagge della natura è un segno del potere carismatico dell'imperatore" (p. 117). Così, arriviamo alla brillante conclusione del lavoro (§ 7): "la guerra di Troia è stata il primo esperimento di unione tra i Greci discordi, un'unione politica che solo l'Impero Romano ha infine realizzato ed esteso" (p. 120), una visione condivisa più tardi dalla Seconda sofistica.

Valéry Berlincourt, Lavinia Galli Milić, Jean-Philippe Goldman e Damien Nelis "Verso un'edizione critica digitale dell'*Achilleide* di Stazio" riportano i progressi di un'edizione critica digitale tutt'ora ancora in corso dell'*Achilleide* di Stazio, frutto dei progetti "Towards a digital edition of the *Achilleid* of Statius" e "Digital Statius: the *Achilleid*," svoltisi tra il 2016 e il 2022, e finanziati dal Fondo Nazionale Svizzero.

Finora, per fissare il testo dell'*Achilleide*, gli editori hanno adoperato soltanto sei o sette dei ca. 224 testimoni superstiti del poema staziano. L'unica eccezione è l'edizione di Hall et al. (Cambridge 2007-8) che ne hanno impiegato 50, ma 42 di essi di forma asistemica, facendo inoltre diversi interventi congetturali.¹⁰ Gli studiosi, quindi, hanno giustamente sentito la necessità di una nuova edizione critica dell'*Achilleide*, e si sono proposti la titanica impresa di produrre un nuovo

Zum Jagdepos in Claud. *Stil.* 3 und in drei römischen Mosaiken der Spätantike," *Mnemosyne* 76, 2023, 307-39, p. 312 n. 22.

¹⁰ Gli studiosi osservano che, all'ed. di Hall et al. (Cambridge 2007-8), "riserve di fondo sono state sollevate dalla comunità scientifica in particolare riguardo [...] a scelte editoriali (di natura spesso congetturale) che tendono a banalizzare il dettato poetico dall'autore [sic] perché inficiate dal presupposto, non necessariamente condivisibile, che Stazio compose dei versi destinati ad essere immediatamente compresi dal suo pubblico" (p. 127), citando a n. 2 l'affermazione di Hall et al. (Cambridge 2007-8), secondo cui "Statius was a popular author who wrote to be understood on a first hearing" (vol. 1, p. vii) (cf. anche la recensione di H. Lovatt su questo stesso giornale, 14, 2010, 387-91, a p. 388). Hall et al. (Cambridge 2007-8), però, poco più avanti scrivono: "[w]e must go with the flow of the sense, and we must not be content except with a text which makes immediate sense. Are we to suppose that the non-sense which still passes for the work of Statius is what drew contemporary audiences to come running when they heard that a recitation had been advertised?" (pp. viii). L'idea chiaramente proviene dalla testimonianza di Juv. 7.82-3 *curritur ad uocem iucundam et carmen amicae | Thebaidos*. Che la conclusione sia audace ed eccessiva è fuori discussione, ma non è priva di fondamento.

testo collazionando tutti i manoscritti della tradizione e impiegando la tecnologia digitale con tutti i suoi vantaggi.

Gli autori poi (§ 2. Il sito web) descrivono le diverse pagine del sito allestito. Tra i tanti altri pregi, ho apprezzato particolarmente che, come descritto dagli studiosi, nella pagina “The Poem/Le poème,” la parte principale del sito, e dove si concentrano diverse risorse, si possono visualizzare le immagini dei manoscritti, che, molto notevolmente, inquadrano verso per verso e scorrono quando si seleziona uno di essi o una parola nel testo latino che è a fianco. Ma c’è di più. Le immagini hanno apposite icone che rinviano l’utente all’immagine intera del codice oppure alla sua descrizione nel catalogo di Anderson (Arlington, VA, 2009 (revised ed.)).¹¹ Il sito contiene anche altre pagine, su due delle quali (“The Manuscripts”/“Les Manuscrits” e “Dilke’s Interactive Apparatus”) si soffermano in seguito gli autori.¹²

Alcune osservazioni generali vengono poi espone (§ 3. L’edizione: considerazioni generali), tra cui spicca la promessa degli autori di produrre in un futuro un commento testuale dell’opera (“il sito renderà disponibili le annotazioni editoriali riguardanti le scelte testuali, nonché gli strumenti di utilità più generale sopramenzionati,” p. 131). Per ultimo, gli autori fanno alcune osservazioni sulla metodologia adoperata per raccogliere i dati dei codici utili alla produzione dell’edizione (§ 4. Metodologia: la registrazione dei dati; § 4.1 *Descrizione del contenuto delle pagine*; § 4.2 *Collazione delle lezioni*; § 4.3 *Funzionamento del sito web*) e delle diverse sfide superate a tale scopo.¹³

Il contributo di Antonino Pittà, “Critica fra le righe: scelte lessicali pregnanti (nelle *Silvae*) e un problema testuale (in Petronio)”, discute tre tratti stilistici delle *Silvae* e infine propone un emendamento in Petronio. L’autore comincia (§ 1. *Bene καὶ καλῶς*: grecismi auto-riflessivi nelle *Silvae*) con una discussione sull’abbondante presenza di termini greci che vengono accuratamente bilanciati con parole tipicamente latine da Stazio. Ciò riflette una “applicazione concreta della doppia formazione del poeta e della natura ibrida della sua poesia” (p. 148). Pittà poi (§ 2. *In nova fert animus ...*) esamina due usi staziani di sintassi a sorpresa, sul tipo dell’attacco delle *Metamorfosi* ovidiane, *in noua fert animus*

¹¹ Un aspetto che non è previsto nel progetto finora, credo sia l’esame dei materiali paratestuali nei manoscritti – alcuni dei quali hanno diverse glosse (ad es. R) – che, oltre ad avere un valore per la tradizione esegetica del poema, possono pure fare luce sui rapporti tra testimoni. Tuttavia, con un accesso ai codici così agevolato grazie a questo progetto, altri studiosi potranno intraprendere il lavoro.

¹² La pagina “The Manuscripts”/“Les Manuscrits” contiene i *sigla* adoperati dagli studiosi. A questo riguardo, è veramente ingegnosa e soddisfacente la soluzione degli editori per far fronte al problema dell’escogitazione dei *sigla* di ca. 224 manoscritti: impiegare la numerazione del catalogo di Anderson.

¹³ Per raccogliere i dati dei codici gli studiosi hanno impiegato fogli di calcolo. Nei primi paragrafi di questa sezione essi spiegano come hanno fatto per riportarvi i diversi fenomeni attestati nei manoscritti sia nella descrizione (aggiunte marginali, trasposizioni, ecc.) che nella collazione delle lezioni (lezioni *ac* e *pc*, ecc.), illustrando gli esempi con immagini dei codici. Credo che sarebbe stato utile al lettore avere anche alcune immagini dei fogli di calcolo per poter seguire meglio il discorso.

mutatas dicere formas | corpora. in noua fert animus induce il lettore a pensare che Ovidio stia per proporre qualcosa di nuovo, ma dal seguito, *mutatas dicere formas | corpora*, egli si accorge che non è affatto così.¹⁴ Gli esempi presi in considerazione sono *Silv.* 4.9.1 *est sane iocus iste*, e *Ach.* 1.34-5 *uideo iam mille carinis | Ionium Aegaeumque premi; nec sufficit*, dove Stazio gioca con le aspettative del lettore. Nel primo caso egli prima pensa che quello che sta per leggere sia uno scherzo, nel secondo che, alle mille navi greche, non bastino lo Ionio e l'Egeo. Solo andando avanti nella lettura, si rende conto che il poeta vuol dire ben altro. In seguito (§ 3. Lessico a doppio taglio), sulla base dell'analisi di quattro passi (*Silv.* 1.3.101-4, 5.3.233-4, 3.161-7, 4.5.59-60),¹⁵ l'autore dimostra come "l'uso pregnante degli aggettivi permette a Stazio di segnalare uno scarto rispetto ai modelli, pur richiamati in modo inconfondibile" (p. 160).

Per ultimo (§ 4. Un problema in Petronio), Pittà propone la congettura *festiua* al posto del tràdito *fortuna* in *Petr.* 5.17-9 *interdum subducta foro det pagina cursum | et festiua sonet, celeri distincta meatu; | dent epulas et bella* (la sua resa è anche molto efficace: "[t]alvolta, sottratta al foro la pagina prenda l'abbrivio e, marcata dal suo passo veloce, risuoni festosa; ma anche le guerre forniscano vivande (al futuro oratore)"), che trovo molto convincente: "[c]on *festiua* la caratterizzazione della *pagina* indica la natura giocosa, di 'evasione' dal mondo formale dei generi impegnati, di questa letteratura 'festosa.'"¹⁶

Insomma, come mostrano questi sei contributi, si tratta di un volume pieno di nuove letture e spunti stimolanti per ulteriori discussioni. Sono certo che, come spera Federica Bessone nella *Premessa* (p. 16), questa silloge promuoverà altre iniziative del genere e stimolerà gli studi di poesia latina e ricezione.¹⁷

BARUCH MARTÍNEZ ZEPEDA
Universidad Nacional Autónoma de México
baruch.martinez@hotmail.com

¹⁴ Secondo Pittà, il modulo sarebbe agevolato dalla *scriptio continua*. Credo, però, che esso si basi piuttosto sulle cesure, che fanno così che il lettore si fermi in un certo punto, interpretando quanto letto prima come un'unità; poi, andando avanti, egli si accorge che la frase è ancora incompiuta e quindi il senso diverso, dovendo tornare indietro per rileggerla.

¹⁵ Il primo esempio di quest'uso si basa su un testo congetturale. Data la natura ipotetica, forse andava discusso con più cautela in nota.

¹⁶ Trovo altrettanto condivisibile la difesa di Pittà del tràdito *sic ... | ... sic* in *Silv.* 1.3.31-2, al posto della correzione di Shackleton Bailey *nec ... | ... nec*: "[I]o stretto artificiale di Vopisco vanta acque tranquille e innocue, in contrasto con i flutti tempestosi e letali dei suoi omologhi greci, i quali, trasportati in territorio italico, perdono gli aspetti negativi" (p. 151). Ricordo qui anche la congettura di Leo *sed ... | ... sed* e l'espunzione di Hall et al. (Cambridge 2021) dei vv. 1.3.31b-33, che, alla luce del ragionamento di Pittà, risultano altrettanto superflui.

¹⁷ Il libro è edito in maniera molto accurata e con attenzione. Ho trovato soltanto pochi refusi. P. 23, n. 1, manca l'anno del libro di Hinds, 1998; p. 62, n. 3, invece di "ζανθοδερκής," leggi "ζανθοδερκής"; p. 66, n. 1, invece di "5, 473" leggi "5, 743 s."; p. 69, n. 4, invece di "Aen., 12, 655," leggi "Aen., 12, 656"; p. 161, nella numerazione dei versi di Petronio, invece di "5," leggi "15."